

**XIII.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1972**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA  
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE  
*(Bilancio e Programmazione -  
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE  
*(Industria)*

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

**La seduta comincia alle 17,15.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il nostro Comitato inizia oggi, con l'audizione del dottor Silvio Borri presidente dell'« Imi » e dell'ingegner Giorgio Cappon, direttore generale dello stesso istituto, una serie di incontri con i dirigenti dei maggiori istituti di credito, protagonisti anch'essi dello sviluppo industriale chimico nel nostro paese. Riteniamo pertanto che il contributo che potrà venirci dagli interventi dei nostri ospiti di oggi, sia di fondamentale importanza.

Ringraziando il dottor Borri per la sua presenza, gli do la parola.

**BORRI, Presidente dell'« Imi ».** E per me un attestato di considerazione l'invito, assai gradito, che è stato rivolto a me e all'ingegner Cappon dall'onorevole Presidente di questo comitato parlamentare e perciò esprimo in primo luogo a lui ed ai componenti il Comitato un vivo ringraziamento anche perché questo incontro offre l'opportunità di illustrare l'attività, indubbiamente significativa, dell'Istituto mobiliare italiano nel finanziamento degli investimenti nel settore chimico.

Il ruolo dell'« Imi » in questo - come negli altri settori industriali - si è esplicato e si esplica nella erogazione di mezzi finanziari a medio e lungo termine per la realizzazione di investimenti che, a giudizio dell'istituto, appaiono economicamente validi sia sul piano aziendale che nel contesto dei mercati interno e internazionale.

Come noto, nel periodo di impetuosa crescita dell'industria chimica l'Italia non è stata seconda a nessuno. Difatti, sia nel campo della raffinazione del petrolio, sia in quello della petrolchimica vera e propria, gli sviluppi sono stati rapidi e imponenti: nella petrolchimica il nostro paese nel 1970 si collocava al quinto posto nella graduatoria mondiale.

L'Istituto mobiliare italiano non poteva quindi non intervenire per sostenere coi suoi finanziamenti il corso dell'elevato sviluppo dell'industria chimica. Si può affermare che non vi è stata alcuna importante iniziativa del settore che non sia stata esaminata dall'istituto.

Basterà ricordare le principali operazioni finanziarie effettuate a favore della « Montecatini » (Ferrara, Brindisi), della « Edison » (Mantova, Porto Marghera ecc.), della « Sincat » della « Celene » (Priolo), dell'« Anic » (Gela, Ravenna), della « Sir » (Lombardia, Porto Torres), della « Sisas » (Pioltello Limito), della « Pozzi » (Ferrandina), della « Snia Viscosa » (Villa Cidro), della « Chatillon » eccetera.

Inoltre vi è stato un notevole numero di interventi minori a favore di medie e piccole aziende, per cui il settore chimico risulta ai primi posti tra i settori finanziati dall'« Imi » con circa 532 miliardi di lire di mutui in essere al 30 giugno 1972.

Fornirò ora alcuni dati e chiarimenti sull'attività finora svolta dall'« Imi ».

Nel periodo che corre dal gennaio 1961 all'agosto 1972 l'istituto ha stipulato operazioni di finanziamento per investimenti nel settore chimico per lire 635 miliardi, che rappresentano il 14 per cento del totale dei finanziamenti per investimenti stipulati dall'istituto stesso a favore di tutti i settori produttivi.

Tali finanziamenti sono stati concessi a fronte di programmi presentati dalle aziende che prevedevano un aumento di occupazione di 24.400 unità e la realizzazione di investimenti (fissi e per scorte) pari a 1.130 miliardi di lire.

All'interno del settore chimico, 564 miliardi sono stati destinati alla chimica di base (88,8 per cento), 34 miliardi alla chimica fine (5,4 per cento) e 37 miliardi alla para-chimica (5,8 per cento).

I finanziamenti hanno interessato per 57 miliardi l'Italia nord-occidentale (9 per cento), per 31 miliardi l'Italia nord-orientale e centrale (4,9 per cento), per 547 miliardi l'Italia meridionale e insulare (86,1 per cento).

Dal punto di vista dimensionale, 390 miliardi sono stati destinati a grandi aziende (61,4 per cento); la dimensione delle aziende non è tuttavia molto significativa nel caso in esame in quanto occorre tenere conto dell'appartenenza di diverse aziende a gruppi di grande dimensione.

L'attività dell'« Imi » nei confronti dei tre grandi gruppi che operano nell'industria chimica (« Montedison », « Eni », e « Sir-Ru-

mianca) può essere sintetizzata come segue: con il gruppo « Montedison » sono state effettuate operazioni per 122 miliardi (corrispondenti al 19,2 per cento del totale delle operazioni del settore chimico), con il gruppo « Eni » per 113 miliardi (17,8 per cento), con il gruppo « Sir » per 298 miliardi (46,9 per cento). Nell'ambito del credito agevolato, con il gruppo « Montedison » è stato stipulato il cento per cento delle domande presentate e per le quali è stato emesso il parere di conformità. Con il gruppo « Eni » le operazioni stipulate e quelle deliberate in attesa di stipulazione sono state rispettivamente pari al 35 per cento e al 57 per cento dell'ammontare delle domande complete di parere di conformità. Le analoghe percentuali per il gruppo « Sir »-« Rumianca » sono state del 57 per cento e del 25 per cento.

Le questioni deliberate dall'« Imi » e in attesa di stipula nel settore chimico sono pari a 320 miliardi di lire.

E da sottolineare la partecipazione equilibrata che l'attività di finanziamento degli investimenti chimici dell'« Imi » ha sia nella complessiva attività dell'istituto che rispetto all'intero sistema del credito industriale.

Infatti, la quota dell'Istituto sul totale dei finanziamenti relativi al settore chimico in essere presso gli istituti di credito industriale si è livellata su valori simili a quelli relativi al totale dei finanziamenti industriali (31,5 per cento) chimica; 31,9 per cento) totale settori industriali).

Una ulteriore conferma di tale equilibrio si può trarre dal confronto tra l'incidenza degli investimenti chimici sugli investimenti complessivi dell'industria (circa 16 per cento negli ultimi anni) e il peso delle operazioni stipulate dall'« Imi » nel settore chimico sul totale delle operazioni stipulate dall'Istituto a favore degli investimenti nello stesso periodo (15,3 per cento).

Un aspetto particolare, certamente molto significativo per il settore chimico, è quello dell'attività di finanziamento connessa alla politica di incentivazione per il Mezzogiorno. A partire dal 1966, anno in cui è iniziata la procedura di emissione dei pareri di conformità, ad oggi, l'istituto ha ricevuto ed inoltrato ai competenti organi richieste di finanziamento ammontanti complessivamente a 2.294 miliardi a fronte di programmi di investimento per complessivi 3.548 miliardi (di cui 2.655 miliardi per investimenti fissi e 893 miliardi per scorte).

Di queste domande inoltrate, un certo numero, comportante richieste di finanziamento

per 1.346 miliardi (investimenti complessivi 1.936 miliardi) non ha ottenuto il parere di conformità. Per le altre domande è stato emesso il parere di conformità per un finanziamento concedibile complessivamente ammontante a 1.008 miliardi, relativo a investimenti fissi per 1.215 miliardi e scorte per 396 miliardi. Gran parte delle domande che hanno ricevuto il parere di conformità sono già state esaminate dall'« IMI ». Per 372 miliardi sono già stati stipulati contratti, per 294 miliardi già esiste una delibera positiva dei competenti organi dell'Istituto e si è in attesa della stipulazione contrattuale; domande per 138 miliardi sono ancora all'esame.

È da notare che se il parere di conformità certamente costituisce un elemento che influenza le decisioni dell'istituto, queste decisioni non sono la mera trasposizione contrattuale dei pareri medesimi. L'istituto infatti riesamina attentamente le valutazioni preventive degli investimenti e, in particolare, dimensiona congruamente il finanziamento delle scorte prescindendo dal limite massimo del 40 per cento contemplato dalla legge. Un confronto tra il finanziamento concedibile indicato nei pareri di conformità e gli importi stipulati e deliberati pone in risalto come il finanziamento dell'istituto non raggiunga l'80 per cento della cifra indicata nei pareri.

Con riferimento ai tempi di perfezionamento delle operazioni, le deliberazioni dell'istituto, ed ancor più le stipulazioni contrattuali, tengono conto dell'effettivo grado di maturazione operativa dei programmi di investimento e, pertanto, si può affermare che esse hanno agito come elemento di verifica e di concreta traduzione nell'attività delle aziende dei pareri di conformità.

Appare evidente dai dati il ruolo assolutamente preponderante che i meccanismi di incentivazione a favore del Mezzogiorno hanno assunto nel finanziamento dei grandi programmi di investimento dell'industria chimica. In tale contesto alcune brevi considerazioni sono necessarie sui rapporti intercorrenti tra l'istituto finanziatore, gli organi pubblici che gestiscono la politica degli incentivi e l'azienda. Il tradizionale rapporto bilaterale tra banchiere e impresa industriale si è allargato in un rapporto a tre interlocutori. Ciò è evidentemente necessario in quanto i programmi di investimento siano destinatari di pubbliche risorse sotto le varie forme di incentivazione finanziaria.

Esiste d'altra parte anche un rischio: quello che il prestigio degli istituti finanziari e la loro autonoma capacità di valutazione

dei programmi di investimento nei risultino fortemente contenuti. In tal caso sarebbe compromessa una delle funzioni tipiche ed essenziali nei processi di sviluppo industriale, quale è quella svolta dal « banchiere » nei confronti dell'impresa. Nella misura poi in cui le decisioni assunte a livello della politica di incentivazione vengano a configurarsi di fatto come la precostituzione di impegni del sistema degli istituti finanziari si realizza un processo di sostanziale deresponsabilizzazione degli stessi che certamente non può essere auspicato in una prospettiva di valida espansione del nostro apparato industriale.

Tali rischi risultano particolarmente accentuati allorché le procedure della politica di incentivazione danno vita ad attese ed a meccanismi di « prenotazione » di lungo periodo, all'interno dei quali il rapporto diretto che dovrebbe esistere tra assegnazione di incentivi e concreta realizzabilità dei programmi risulta molto diluito. Sembra pertanto doversi prospettare per il futuro un maggior collegamento tra valutazioni degli istituti e quello degli organi decisionali della politica di incentivazione.

Desidero inoltre ricordare, tra le forme di intervento dell'istituto a favore dell'industria chimica, i finanziamenti per la ricerca applicata, sull'apposito fondo previsto dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che in larga misura hanno interessato questo settore. Al 30 settembre 1972, 56 progetti per costi preventivati di lire 41 miliardi risultavano approvati, oltre che dagli organi deliberanti dell'istituto, anche dal « Cipe ». È opportuno notare che tra i progetti presentati vi è una sensibile prevalenza di quelli relativi alla chimica fine, fenomeno che appare in linea con la fase di sviluppo e gli attuali problemi della chimica italiana.

Nel concludere questo breve intervento desidero rilevare che l'Istituto mobiliare italiano non è l'organismo qualificato per esprimere una valutazione globale dei complessi problemi dell'industria chimica nazionale; tuttavia l'istituto è lieto di porre a disposizione del Comitato le esperienze e le conoscenze che esso ha acquisito partecipando al finanziamento dei principali progetti di investimento realizzati nel settore.

DI VAGNO. Mi riporto all'ultima parte della relazione del presidente Borri in riferimento agli inconvenienti evidenti verificatisi in sede di valutazione delle pratiche avanzate nell'ambito del Mezzogiorno a seguito delle richieste di parere di conformità. Il pre-

sidente Borri ha detto che è necessario stabilire criteri diversi per raggiungere uniformità di valutazioni. Su questo gradirei avere non solo una opinione su quanto si è verificato ma anche su quanto l'« Imi » ritiene di suggerire per migliorare questo sistema, perché sul sistema degli incentivi e dei pareri di conformità si sono appuntate le critiche di quanti finora abbiamo ascoltato.

DELFINO. Il Presidente Borri ha concluso auspicando una maggiore intesa con gli organi della programmazione. Da quanto abbiamo sentito - è stato detto se non erro dal dottor Ruffolo - si è verificato il caso che determinate pratiche siano arrivate al « Cipe » già fornite di un parere positivo da parte dell'istituto finanziatore e non viceversa. Desidero sapere se quando ci si riferisce ad una maggiore intesa con gli organi della programmazione l'« Imi » ritiene di poter avanzare in merito delle proposte.

ERMINERO. Voglio chiedere al presidente Borri, il quale ha detto sostanzialmente non esservi stata la possibilità di una valutazione programmata e di un indirizzo settoriale nei riguardi delle valutazioni e richieste finanziarie delle singole imprese, se non sia sembrato sperequato il rapporto negli investimenti fra l'88 per cento della chimica di base, il 5 per cento per la chimica fine e il 5 per cento per la parachimica.

Desidero inoltre ulteriori delucidazioni su come sono state vagliate le domande sul fondo speciale per le ricerche.

MAMMI. Vorrei rivolgere alcune domande per avere maggiori elementi in merito al problema economico e politico delle incentivazioni. Mi sembra di aver capito che la pratica finora seguita sia stata quella di inoltrare tutte le richieste agli organi della programmazione per i pareri di conformità. È stato detto che il secondo esame (non capisco bene se non si tratti invece del primo) avviene quando la richiesta ritorna corredata del parere di conformità e pur essendo questo influente sulla decisione dell'« Imi » non è determinante perché soltanto l'80 per cento delle domande corredate dal parere di conformità sono state avviate alla stipulazione del contratto. La valutazione che fa l'« Imi » è evidentemente legata a un doppio ordine di elementi: la redditività dell'investimento e le garanzie che la situazione aziendale può fornire. Qualora vi sia il parere di conformità, la redditività dell'investimento è considerato

con riferimento a quello che è il costo del denaro che, per effetto dell'agevolazione, subisce l'azienda o al costo del denaro risultante dal mercato e che percepisce l'istituto?

Una seconda domanda: vorrei mi si fornisse in un dato più preciso relativo alla suddivisione dei finanziamenti fra i tre grandi gruppi chimici. Sono stati forniti i dati per il periodo 1° gennaio 1961-20 agosto 1972: 122 miliardi, 113 miliardi, 298 miliardi -; desidererei conoscere questi dati disaggregati per il periodo 1966-1972 cioè dal momento in cui si è avuto accesso al parere di conformità e per il periodo precedente 1961-1966.

ANDERLINI. Uno dei rilievi che da varie parti è stato fatto sullo sviluppo dell'industria chimica in Italia negli ultimi anni riguarda il fatto che ci troviamo di fronte ad uno sviluppo considerevole - qualcuno ha detto abnorme - della chimica di base e che molto più lento e faticoso è invece lo sviluppo nel settore della chimica fine e della parachimica. Le nostre preoccupazioni muovono soprattutto dal fatto che mentre la chimica di base dà un basso livello occupazionale gli altri settori della chimica danno livelli occupazionali assai più elevati. I dati fornitici - 88 per cento per la chimica di base, 34 per cento per la chimica fine e 5,8 per cento per la parachimica - mostrano uno squilibrio evidente.

Nel prendere le sue decisioni l'istituto ha tenuto conto della situazione di così evidente squilibrio nella quale ci troviamo? Probabilmente bisogna intervenire anche al vostro livello per far presente in modo serio agli organi pubblici responsabili la situazione e prendere decisioni relative al rischio che corriamo di produrre molto più etilene del fabbisogno, mentre si registra una carenza negli altri settori della chimica e proprio in un paese come il nostro che soffre perennemente di una disoccupazione di massa. L'istituto è consapevole di questa situazione? Chiedo anche di sapere in quale misura avete fatto presente il vostro punto di vista agli organi della programmazione e quali decisioni avete responsabilmente adottato nei limiti delle vostre competenze.

PEGGIO. Vorrei innanzi tutto fare alcune domande di carattere particolare e poi farne una di carattere generale. Ritengo che sarebbe molto utile sapere a quanto ammontino i finanziamenti concessi dall'« Imi » al settore della raffinazione del petrolio, e in che misura i grandi gruppi chimici, che sono stati in pre-

cedenza citati, sono stati i destinatari di questi finanziamenti in funzione degli impianti petrolchimici.

Vorrei anche capire meglio quali sono state le ragioni per le quali la « Sir » risulta destinataria del 46,9 per cento dei finanziamenti che, in più di un decennio, l'« Imi » ha concesso alle industrie operanti nel settore chimico. Ritengo che le spiegazioni fornite, riguardanti le richieste di finanziamento, debbano essere ampliate ed approfondite in quanto non esauriscono, a mio parere, l'argomento.

Inoltre gradirei conoscere, in rapporto alle immobilizzazioni tecniche complessive della « Sir », quale percentuale rappresentino i 298 miliardi che sono stati concessi dall'« IMI »: le immobilizzazioni tecniche della « Sir » in che parte sono cioè coperte dai crediti « Imi ». Si è al di sotto o al di sopra del 50 per cento? Inoltre, i crediti vantati dall'« Imi » nei confronti della « Sir » sono coperti da particolari garanzie fornite dallo Stato? In un caso o nell'altro, e cioè che questi crediti siano garantiti o meno dallo Stato, la percentuale che essi rappresentano nel settore delle immobilizzazioni tecniche della « Sir » è notevole. Quindi, in base a questo, è possibile considerare la « Sir » sempre un'impresa privata, oppure è diventata una impresa di proprietà dell'« Imi ». Sono d'accordo sul fatto che si tratta di una domanda cattiva, ma sarei molto grato se mi fosse fornita una risposta.

Passando ad una questione più generale vorrei conoscere qual'è il comportamento dell'« Imi » nei confronti del problema della programmazione dei vari settori industriali. Sappiamo che le banche sono molto riluttanti ad essere considerate come strumenti di raccordo per la programmazione. Ricordo a questo proposito di avere avuto qualche anno fa, nella mia veste di giornalista, una vivace discussione. Con l'ingegner Cappon proprio sul ruolo dell'« Imi » nella programmazione. Ora, vorrei riproporre la domanda: un grande organismo pubblico, quale è l'« Imi », in che misura può essere utilizzato nel quadro di una politica di sviluppo programmato? A suo tempo, le risposte non furono molto favorevoli per chi sosteneva questa necessità, ma gli anni passano per tutti. Noi ci troviamo attualmente di fronte ad un problema che sentiamo molto, sia come legislatori, che come legislatori, che come componenti di questo comitato di indagine. Volendo affrontare i problemi di un settore, che è considerato trainante per lo sviluppo, in modo da evitare una dispersione delle risorse, evidentemente vi è la necessità di effettuare una seria program-

missione soprattutto da parte dello Stato. Ora, se dovessero andare avanti una seria politica di programmazione, capace di trasformarsi in atti concreti che esigano un certo comportamento da parte degli istituti finanziari pubblici, l'« Imi » è disposto ad operare come uno strumento che assecondi la realizzazione di questi programmi? O invece sarà sempre preoccupato di osservare le regole tradizionali del sistema bancario, che attualmente tendono ad essere messe in discussione da quelle che sono le necessità reali, le esigenze obiettive che conducono anche a cambiare le leggi? Ho fatto questa domanda perché ritengo che l'« Imi » non possa essere considerato un'impresa privata.

**BASLINI.** Vorrei chiedere se esiste un collegamento tra l'« Imi » e gli istituti di credito che operano nel Mezzogiorno d'Italia. Può succedere che una operazione scartata dall'« Imi » possa essere fatta da uno di questi istituti?

Altra domanda: in genere, questi finanziamenti che percentuale coprono degli investimenti? Inoltre, quali garanzie chiede alle imprese l'« Imi »?

**MASCHIELLA.** Mi ricollego a domande di carattere generale già fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, e ad una in particolare che riguarda i criteri discrezionali in base ai quali l'« Imi » ha escluso quel 20 per cento di finanziamenti. Questi criteri riguardano l'economicità dell'operazione, le garanzie che può fornire l'azienda oppure si riferiscono ad un quadro più generale?

Seconda domanda: che ne pensate delle ipotesi di base del piano chimico che si fonda sulla produzione dell'attuale?

Terza domanda: abbiamo visto quale sia l'incidenza delle piccole e medie industrie, ma vorrei sapere quali sono i criteri in base ai quali l'« Imi » concede loro i finanziamenti, e se nei loro confronti sono state messe in atto delle azioni promozionali.

L'ultima domanda riguarda la ricerca applicata: è possibile avere un elenco dei progetti che sono stati finanziati sino ad ora?

**COLOMBO VITTORINO.** Ringrazio il presidente dell'« Imi » per la sua relazione stringata e ricca di cifre; ritengo però che la cosa per noi più importante - oltre naturalmente il quadro che essa offre, sia la filosofia contenuta nella sua parte finale. Condivido il giudizio dato sul tipo di società a carattere pluralistico: l'« Imi » faccia il banchiere, e l'in-

dustria faccia l'industria, non contro, ma in un quadro di programmazione.

Vorrei che mi si spiegasse meglio questo: se l'« Imi » deve fare il banchiere, sulla base di quale logica concede i propri finanziamenti? Su quella della redditività? Su quella delle garanzie reali? O su quella dei pareri di conformità?

Mi sembra di capire poi che tra le forme di presenza dello Stato nell'industria (in questo caso l'industria chimica) se ne sia insinuata una terza, oltre le due tradizionali di una presenza diretta dello Stato (nell'« Eni », nell'« Anic », e di una presenza tramite il normale credito industriale: e la terza forma consisterebbe in una presenza massiccia della banca nell'industria, per cui è molto difficile vedere la distinzione tra banca e industria. È il caso, cui accennava il collega Peggio della « Sir ». Quando il credito di un istituto bancario è talmente incidente nella realtà economica dell'azienda da assumere una posizione di indispensabilità, viene rispettata la sua filosofia della distinzione banca-industria, oppure essa viene ad essere travolta? E qui il caso è abbastanza concreto appunto per quanto riguarda la « Sir ». Abbiamo già vissuto nella nostra storia economica certi periodi di eccessiva presenza del sistema bancario in alcune strutture di carattere industriale: siamo forse qui alla soglia di un nuovo pericolo di questo tipo?

L'ultima domanda riguarda la « Montedison ». Nell'esaminare la situazione della « Montedison » (anzi questo è stato uno dei motivi di questa nostra indagine) ci è sembrato di capire che l'iter del risanamento sarà quello di un certo ridimensionamento o svalutazione del capitale azionario e quindi una successiva richiesta di sottoscrizione agli azionisti per i nuovi investimenti. In questa situazione reale l'« Imi » si sentirebbe tranquillo ad aumentare o ad avere una presenza piuttosto massiccia nella « Montedison »?

**TOCCO.** Vorrei sapere dal presidente dell'« Imi », se è possibile, qual è, in ultima analisi, l'elemento determinante nella concessione dei mutui, se cioè è il giudizio di banche che agiscono collateralmente all'« Imi » e ne diventano consocio nei crediti, oppure se è il giudizio del « Cipe » o se quello che conta in definitiva è il giudizio finale dell'« Imi » stesso. Vorrei poi sapere se esista nelle operazioni che l'« Imi » ha compiuto, in quell'arco degli ultimi 10 anni che mi pare sia stato preso in considerazione, qualche caso di mancato finanziamento per difformità di

giudizio tra il « Cipe » e l'« Imi » e, ove questo esista, quali sono stati i motivi che hanno portato a tale conclusione, e se risulti, comunque, che l'« Imi » abbia o meno rifiutato finanziamenti all'« Eni », alla « Montedison » o alla « Sir »: se questo è avvenuto per quali ragioni non è stato concesso il finanziamento ?

Dai dati che ella, signor presidente, ci ha letti, risulta che tra le tre grandi aziende chimiche la « Sir » è in testa per la percentuale dei crediti dei quali ha potuto giovare; a tale proposito le chiedo: è questo un risultato dovuto ad una selezione compiuta dall'« Imi » tra pratiche concorrenti dei tre « grandi gruppi » ? E per essere ancora più esplicito: i crediti alla « Sir » sono stati concessi a discapito o in concorrenza con gli altri due gruppi ?

Vorrei fare una domanda specifica al presidente dell'« Imi ». Premesso che l'« Imi », ovviamente, si deve mantenere per la sua attività nell'ambito di alcune direttive generali stabilite dalla programmazione, vorrei sapere se vi sono possibilità, e quali, di un'azione dell'« Imi » che si traduca in una spinta allo sviluppo della chimica secondaria e della chimica fine. Infatti da una prima visione della situazione emerge che la maggior parte dei finanziamenti, dei crediti agevolati e degli interventi si rivolge a favore della chimica di base, quindi con un impegno che, in relazione all'occupazione della manodopera, dà indubbiamente un risultato inferiore a quello delle trasformazioni più avanzate. A mio avviso, occorrerebbe identificare quali potrebbero essere le linee ed i modi di un intervento più intenso dell'« Imi » nel settore della chimica secondaria e fine, tenendo anche conto della necessità di colmare un grave *gap* tecnologico a sfavore della industria italiana.

Come può l'« Imi », nella gestione del credito industriale, assicurare una presenza più consistente in quelle produzioni chimiche per le quali si riscontrano gravi difficoltà di carattere tecnologico e si dispone di uno *know-how* più arretrato di quello delle aziende estere ?

DI VAGNO. Discutendo intorno alla questione « Montedison », il Comitato si è occupato dell'operazione « Bastogi ». Vorremmo sapere qual è il ruolo che è stato accettato dall'« Imi » in questa operazione, e se la maggior parte delle azioni « Bastogi », a suo tempo acquistate, sono state depositate all'« Imi » o se invece esistono altri detentori delle azioni « Bastogi »: vorrei insomma che mi si dicesse se il cosiddetto « pacchetto di controllo » è nelle mani dell'« Imi ».

ANDERLINI. Sarei grato al presidente Borri se potesse darci qualche delucidazione sui rapporti che esistono tra l'« Imi » e il Comitato interministeriale del credito da una parte, e tra l'« Imi » e la Banca d'Italia dall'altra: in che misura l'« Imi » è influenzato o recepisce direttive dall'uno e dall'altro organismo ?

DELFINO. Vorrei sapere se c'erano già stati dei finanziamenti alla « Rumianca » prima che questa fosse acquisita dalla « Sir ».

BORRI, *Presidente dell'« Imi »*. Non da parte dell'« Imi ».

PRESIDENTE. Si è molto parlato, in questo Comitato, degli incentivi. Desidero rivolgere una domanda al Presidente di un istituto di credito che ha un punto di osservazione estremamente interessante e degli obiettivi elementi di controllo. Senza il sistema di incentivi istituito dalla legge per il Mezzogiorno ci sarebbe stato lo stesso un notevole sviluppo dell'industria chimica di base ?

Desidero inoltre sapere, dato che tra la concessione del finanziamento e l'esecuzione delle opere i finanziamenti vanno per stati di avanzamento, se è possibile fare un confronto circa i maggiori operatori. Chi più rapidamente ha eseguito le opere per le quali è stato concesso il finanziamento ?

BORRI, *Presidente dell'« Imi »*. Poiché si è parlato della « Sir », vorrei chiarire alcuni punti in relazione ai nostri rapporti con tale gruppo.

L'« Imi » non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, partecipante al capitale sociale di alcuna società del gruppo « Sir ». L'« Imi » è chiaramente il « banchiere » della « Sir », ma questo gruppo ricorre ampiamente anche ad altri istituti finanziari.

Riteniamo sia titolo di merito per l'istituto avere saputo cogliere negli anni '60 l'occasione offerta dal profilarsi di una nuova capacità imprenditoriale che si è venuta concretizzando, anche con l'assistenza dell'« Imi », in una realtà aziendale di investimenti di produzione e di occupazione che certamente ne fanno un fatto centrale della storia industriale di questi anni nel nostro paese. D'altra parte il problema di fondo dello sviluppo economico italiano non è proprio quello di suscitare ed assistere la nuova imprenditorialità ? E non è forse questa una delle funzioni essenziali di una banca industriale ?

Il Gruppo « Sir »-« Rumianca » ha raggiunto in pochi anni un ammontare di investi-

menti effettivamente realizzati di circa 500 miliardi con un tasso di incremento annuo che è stato, dal 1965 al 1° semestre del 1972, del 33 per cento. Un fatturato di oltre 200 miliardi e un tasso di incremento annuo 1965-1972 33 per cento ha rappresentato certamente un fatto di rottura nel processo di sviluppo della regione sarda. L'« Imi » ha sempre seguito nei confronti del Gruppo « Sir », come di tutti gli altri suoi clienti d'altronde, criteri assolutamente rigorosi di valutazione dei programmi e dell'andamento della gestione.

A questo proposito può essere opportuno chiarire che non ci sentiamo affatto di condividere l'impressione che da alcune parti si cerca di far emergere, di un sistema di credito industriale italiano che ha abdicato al suo ruolo di interlocutore dialettico dei gruppi imprenditoriali fino, come talvolta si susurra, a scaricare sullo Stato le proprie responsabilità. Certamente possiamo dire che questa non è mai stata e non è la filosofia operativa dell'« Imi ». Per ritornare alla « Sir », questa ormai rappresenta una realtà concreta dell'industria italiana la quale, anche se certamente ha risentito delle vicende congiunturali proprie del settore chimico, così come ne hanno risentito tutti i grandi gruppi chimici internazionali, si presenta a nostro giudizio come un'azienda valida ancora caratterizzata da una forte propensione all'espansione e certamente guidata da una carica imprenditoriale eccezionale. Chiaramente lo sviluppo della « Sir » è stato determinato anche dalla politica di incentivazione. L'« Imi » ovviamente non poteva non tenere conto, nelle sue valutazioni dei programmi della « Sir », degli incentivi che a questa risultavano assegnati dagli organi pubblici competenti. A nostro avviso questi incentivi hanno permesso un tasso di sviluppo particolarmente elevato, ma hanno dato vita, il che è importante, ad una struttura produttiva efficiente e certamente non strutturalmente condizionata ad un continuo fabbisogno di sussidi.

Non sta a noi valutare la ripartizione degli incentivi finanziari tra i vari gruppi che operano nel settore chimico perché ciò si riferisce ad una attività che esula dalle nostre responsabilità, e della quale non risultano disponibili fonti conoscitive chiare ed esaurienti. Vogliamo solo osservare come le norme relative agli incentivi, ed in particolare ai contributi a fondo perduto, sono palesemente utilizzabili da tutti i gruppi chimici, pubblici e privati e non lasciano margini di discrezionalità nella definizione del loro ammontare. La loro utilizzazione è peraltro condizionata

dalla presentazione di adeguate documentazioni, il che potrebbe forse dare ragione di eventuali diversità riscontrabili tra i diversi gruppi industriali.

PEGGIO. Da quanto ella ha detto posso implicitamente ottenere una risposta ad una delle mie domande.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Siccome le nostre operazioni si riferiscono anche ai lavori in corso, credo che non sia errato ritenere che il concorso dei finanziamenti « Imi » sia al di sotto del 50 per cento.

COLOMBO VITTORINO. Ritenere che sia una percentuale tranquilla? Non le sembra pericoloso che su una iniziativa imprenditoriale un istituto bancario concorra da solo nella misura del 50 per cento?

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. In base a questo criterio l'« Imi » sarebbe impegnato nella « Finsider » e nella « Stet » in misura maggiore che nella « Sir ». Purtroppo, in seguito al venir meno dell'autofinanziamento o di possibilità di accesso ai capitali di rischio, l'industria dipende oggi fortemente dal credito. Nel nostro caso si tratta di una industria nuova, la quale dipende dal credito a maggior ragione.

Perciò consideriamo del tutto normale dal punto di vista bancario tale rapporto. Ricordo che le leggi dello Stato prevedono interventi di finanziamento fino al 70 per cento degli investimenti fissi, oltre le scorte, nei limiti del 40 per cento dei medesimi.

Quindi l'indirizzo che il legislatore ha dato è che il credito dovrebbe concorrere con una percentuale più alta del 50 per cento. Pertanto, quello attuale può essere considerato un concorso bancariamente accettabile. Tenga conto, altresì, che si tratta di un intervento creditizio che come tale si rimborsa di anno in anno e non si ricostituisce, quindi, sui vecchi investimenti. Di conseguenza il rapporto patrimonio netto-capitale di terzi tende naturalmente a ristabilirsi. Cioè il credito, nel corso degli anni, viene mano a mano sostituito da mezzi propri e anche da contributi a fondo perduto (anche se questi ultimi si riscuotono con estrema lentezza).

Circa la preoccupazione che tutto ciò snaturi il tipo di rapporto fra banca e industria (collegata al ricordo della grande crisi), vorrei far osservare che oggi ci si riferisce ad un diverso tipo di banca: si tratta di istituti speciali di credito il cui tipo di provvista è - come

noto - a lungo termine. Essi svolgono prevalentemente la funzione di fornire crediti a lungo termine e non capitali di rischio e quindi fanno operazioni diverse da quelle di allora. Non si tratta, infatti, di partecipazioni, ma di crediti rimborsabili secondo un piano di ammortamento. Finora la « Sir », come del resto anche gli altri enti, ha regolarmente fatto fronte al rimborso del suo credito. Un altro elemento concorre a differenziare il tipo di rapporto fra banca e industria da quello di una volta: un tempo, per la natura tecnica delle forme di intervento finanziario e per una serie di atteggiamenti che si avevano, le banche erano coinvolte nella gestione dell'azienda. Oggi questo non avviene più, oggi non siamo in alcun modo coinvolti nella gestione.

ANDERLINI. Mi auguro che ciò non avvenga, ma se dovesse andar male alla « Sir » voi sarete coinvolti.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Questo discorso vale per qualunque tipo di credito industriale. Appunto per questo sostenevo la validità del credito industriale e la maggiore capacità di valutare le prospettive industriali che un istituto di credito speciale possiede certamente rispetto ad una banca commerciale.

Sono dell'opinione che il nostro mestiere ha un'alta percentuale di rischio, troppo spesso offuscata dal fatto che per venticinque anni abbiamo goduto di espansione economica. La difesa contro il rischio è costituita non tanto dalle garanzie (nelle quali crediamo sempre meno, tanto più se l'azienda è di grandi dimensioni), quanto da una corretta valutazione delle *chances* di successo del capitale dato a prestito.

BORRI, *Presidente dell'« Imi »*. Vorrei ancora rispondere a qualche domanda che riguarda la « Montedison » e il sindacato « Bastogi ».

Circa la ristrutturazione e la riorganizzazione del gruppo « Montedison », l'« Imi » effettivamente si è limitato ad effettuare un finanziamento, garantito da azioni « Bastogi ». Tali azioni da noi possedute, a titolo di pegno, possono essere utilizzate come azioni sindacate.

COLOMBO VITTORINO. Premesso che, a mio avviso, le audizioni del nostro Comitato non debbono limitarsi alla lettura e allo studio di documenti già redatti, ma vanno im-

prontate, il più possibile, ad uno sforzo di natura dialettica con gli esperti intervenuti di volta in volta, vorrei sapere se, secondo la sua opinione ed in base alla sua esperienza di banchiere, prospettandosi una ristrutturazione della situazione finanziaria della « Montedison » attraverso la richiesta di denaro fresco, un'operazione in tal senso sarebbe compatibile col rischio del credito industriale oppure risulterebbe solamente velleitaria.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. È mia opinione che un rischio di questo genere non può essere assunto dall'« Imi », proprio perché l'« Imi » amministra fondi che gli obbligazionisti gli hanno affidato. Evidentemente questo lascia aperta la possibilità che l'« Imi » agisca in questo campo con fondi di gestione fiduciaria.

PEGGIO. Vi è anche un'altra possibilità: un versamento di azioni « Montedison » in garanzia, come è stato fatto per la « Bastogi ».

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Questo è un altro tipo di operazione, cioè una anticipazione su titoli. È evidentemente anche questione di dimensioni della operazione. Non ci sarebbero problemi per esempio per investire cinque miliardi, ma per un rischio che l'« Imi » dovesse assumersi nel campo partecipativo si richiede una forma di provvista diversa da quella di cui solitamente l'« Imi » si avvale.

ANDERLINI. E la vostra partecipazione nella « Bastogi » è di natura diversa ?

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Si tratta di una anticipazione quadriennale fatta da un consorzio di tre istituti, garantita da azioni. Le azioni sono di proprietà della « Montedison » e conferite in pegno all'istituto, che esercita anche il diritto di voto, sia pure con qualche limitazione.

DI VAGNO. In questo senso sono state eseguite le direttive del ministro del bilancio dell'epoca ? Questo argomento è già stato discusso in sede di audizione dei rappresentanti della « Montedison ». Vorrei sapere se tutte le azioni della « Bastogi » dovevano essere versate all'« Imi ».

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Abbiamo avuto in garanzia per questa operazione un forte numero di azioni « Bastogi », tra le quali anche quelle di vecchia proprietà « Montedison ». Ora non possiamo certo garantire che nell'ambito della « Montedison » non esistano altre azioni « Bastogi ». Tuttavia

in garanzia ci sono tutte le azioni originariamente della « Montedison ».

Il Presidente dell'« Imi ». Il Presidente ci ha chiesto in che misura si sarebbe sviluppata l'industria petrolchimica se non ci fossero stati gli incentivi. Non posso rispondere con precisione, ma penso che forse gli impianti del Mezzogiorno non ci sarebbero stati.

ANDERLINI. Vorrei un vostro giudizio sullo squilibrio esistente tra chimica di base e chimica secondaria.

BUGARELLI, *Consulente tecnico finanziario dell'« Imi »*. Per quanto riguarda il presunto squilibrio tra chimica di base e chimica secondaria, ritengo che esso non sia poi così importante nella realizzazione degli investimenti attuati in quanto, da cifre non confermate ma che potrebbero essere verificate, ci risulta che degli investimenti fatti nel complesso della industria chimica, circa i due terzi riguardano la chimica di base, ed un terzo gli altri tipi di chimica; un rapporto quindi tutto sommato abbastanza normale.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. I finanziamenti da noi fatti non possono rispecchiare la totale realtà industriale italiana. Gli onorevoli componenti il Comitato devono ricordare che stanno parlando con l'« Imi », e che non tutti si fanno finanziare da noi, ma soltanto il 31 per cento degli operatori.

BUGARELLI, *Consulente tecnico finanziario dell'« Imi »*. È anche possibile che dall'industria di base provengano maggior numero di domande di finanziamento.

ERMINERO. Vorrei sapere se l'alta percentuale di investimenti nel settore della chimica di base sia da ritenersi congrua rispetto ai futuri sviluppi.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Per puntualizzare quanto diceva l'ingegner Bucarelli possiamo - senza pretese di competenza - dare qualche dato: per esempio: il flusso di investimenti negli ultimi tre o quattro anni nel settore chimico in Europa riferito a 1.000 tonnellate di etilene, è molto simile in Italia e altrove. Ciò significa che il grado di aggiuntività a valle, rispetto agli investimenti di chimica primaria che sono stati fatti negli altri paesi, è molto simile al nostro, se facciamo eccezione per l'Olanda che costituisce un caso molto particolare.

ANDERLINI. La nostra domanda tendeva ad accertare un altro elemento. Sono convinto che siamo in presenza di una grossa distorsione degli investimenti nel settore chimico dirottati verso la chimica di base, e che questa distorsione è dovuta al fatto che il sistema degli incentivi, che abbiamo adottato nel nostro paese e la gestione degli incentivi stessi, tendono ad orientare il flusso degli investimenti verso la chimica di base, in quanto gli investimenti e le agevolazioni sono sempre relative al capitale investito.

Se per ipotesi avessimo adottato un altro sistema di incentivazione, per esempio quello che faceva perno sul livello di manodopera occupata, è probabile che la nostra industria chimica si sarebbe strutturata in maniera diversa.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Per quanto riguarda la capacità produttiva in termini di etilene, vorrei far rilevare che non siamo affatti fuori misura. Non stiamo guadagnando quote di mercato di etilene rispetto ad altri paesi, ma abbiamo semplicemente colmato un *gap* che si era formato.

La mia sarà forse un'opinione discutibile, comunque ritengo che ci si facciano troppe illusioni a proposito della chimica fine e della parachimica. Si tratta di investimenti aventi prevalentemente esigenze di ricerca a monte, di commercializzazione a valle, in cui il totale degli investimenti industriali è tutto sommato modesto. Sottolineo la commercializzazione a valle perché è estremamente importante; infatti non bisogna dimenticare che sono tutti prodotti che per essere venduti richiedono una penetrazione di mercato, una acquisizione di quote di mercato, una capacità di assistenza e di propaganda che è meno caratteristica degli investimenti industriali e molto più di quelli commerciali.

È noto che siamo in presenza in Italia di un fenomeno di acquisizione di punti di sbocco da parte dell'industria straniera per la chimica fine e la parachimica. Di fatto questo significa assicurare quote di mercato difficilmente recuperabili.

In definitiva non sono molto convinto che se si fosse investito di meno nell'industria primaria, si sarebbero avuti più concreti progetti di investimento nell'industria fine e nella parachimica. Nel suo complesso, senza far torto a nessuno, credo che l'industria italiana non sia in grado tecnologicamente, né commercialmente preparata ad affrontare massicciamente il confronto. Quindi non credo che si possa dire che ci sia stato questo fenomeno

di distorsione di mezzi a favore di un settore piuttosto che un altro.

Evidentemente si tratta di non esagerare in un senso piuttosto che in un altro; comunque è difficile far sorgere un'industria di chimica fine o di parachimica se prima non è sorta un'industria di chimica primaria.

Inoltre non sono d'accordo nell'affermare che la chimica fine e la parachimica siano settori nei quali debbano necessariamente svilupparsi i grandi gruppi; molto probabilmente sono settori per i quali le medie e le piccole aziende possono fare molto di più.

**ANDERLINI.** Mi rendo conto delle sue ragioni, anche se vorrei far rilevare che questa logica fa più riferimento alla mentalità del banchiere che non a quella dell'uomo politico. E a questo proposito le sarei grato se volesse rendersi conto anche della logica che ci guida.

Tra l'altro siamo qui per scambiarci delle esperienze che sono convinto facciano bene agli uomini politici, ma che facciano altrettanto bene a voi.

In un paese come il nostro dove il problema di fondo resta quello dell'occupazione era necessario sviluppare industrie non ad alta intensità di capitale, ma di occupazione. È evidente che tutto ciò avrebbe creato tutta una serie di problemi tecnologici, di ricerca e di commercializzazione.

Tra l'altro uno dei problemi che si pongono nel mondo della chimica è quello relativo alla mobilità della manodopera. Inoltre bisogna considerare che è un settore in rapida trasformazione tecnologica, per cui un impianto dopo pochi anni può essere obsoleto, con la conseguente necessità di trasferirlo in altra sede. Mentre tutto ciò in un paese a piena occupazione crea un problema rilevante ma non insuperabile, in un paese come il nostro la mobilità della manodopera crea dei grossissimi problemi e tensioni sociali che a volte rendono insuperabile la questione.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Ho detto soltanto che dubito che esistano effettivamente le forze industriali e i progetti industriali per sviluppare la chimica fine e la parachimica. Per quanto riguarda la nostra esperienza diretta, vorrei dire che non ci siamo visti presentare nessun programma di chimica fine se non quei pochi che abbiamo finanziato.

**MAMMI.** Nello scusarmi per dover insistere sulla sostanza di alcune domande che

avevo posto, mi riallaccio a considerazioni di carattere generale che sono emerse nel corso della discussione.

A mio giudizio l'«Imi» deve svolgere il proprio compito di istituto di credito. Ritengo, però, che il problema più importante dal nostro punto di vista sia quello di analizzare e capire quale incidenza abbiano avuto e abbiano le leggi da noi emanate e di cui abbiamo responsabilità. Sulla erogazione di crediti e sugli investimenti. Sarebbe cioè interessante accertare bene in che modo e in che misura la politica di incentivazione possa aver provocato effetti benefici o negativi sugli investimenti attraverso l'erogazione del credito, agevolato. Ecco perché mi ero permesso di rivolgere una domanda, che sono costretto a ripetere, sulla prassi seguita: se non ho capito male, le domande inoltrate vengono passate senza un esame preliminare agli organi della programmazione; ottenuto il parere di conformità, l'istituto esprime una valutazione che non può che avvenire sulla base prevista redditività dell'investimento e di un esame delle situazioni aziendali, cioè di quelle che in termini di credito ordinario vengono definite garanzie personali. Vorrei sapere se ciò è confrontato al costo del denaro che va a gravare sull'azienda, così come un corretto punto di vista bancario consentirebbe, oppure se si tiene conto del costo complessivo del denaro tenendo presente anche il contributo dello Stato. E per gli stessi motivi, sempre allo scopo di comprendere gli effetti prodotti dalla politica della incentivazione, avevo chiesto di conoscere una disaggregazione dei dati relativi al periodo 1961-1972 in dati relativi al periodo 1966-1972 e 1961-1966. D'altro canto, a me sembra che al termine della relazione del presidente dell'«Imi», laddove si parla di «deresponsabilizzazione» e rapporto non più bilaterale tra banca e cliente, ma triangolare con l'intervento dello Stato, siano emersi dei punti di vista non diversi da quelli che mi spingono a porre queste domande: del resto il nostro Comitato è chiamato, a mio giudizio, anche e forse soprattutto ad esprimere una valutazione sulla politica delle incentivazioni, nel settore della chimica, e sulla opportunità di modificarla o meno.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Le procedure cui ella fa riferimento sono le seguenti: nel periodo in cui era in vigore la legge n. 717, era obbligatorio per l'imprenditore che volesse investire con le agevolazioni della programmazione transitare attraverso un istituto di credito, il quale era

obbligato a trasmettere la domanda, sia pure rielaborata secondo le forme dovute, agli organi della programmazione per il parere di conformità. In questa prima fase, quindi, gli istituti di credito non esercitavano alcuna selezione, a meno che naturalmente non si trovassero di fronte a casi particolari (ad esempio un imprenditore con il quale non desiderassero entrare in relazione perché « protestato », eccetera). La successiva legge n. 853 invece offre la possibilità di scegliere tra due procedure: cioè l'imprenditore può rivolgersi all'istituto di credito, oppure può adire direttamente gli organi della programmazione. In certi casi perciò la contrattazione può svolgersi anche completamente al di fuori degli istituti ed emerge quindi un parere di conformità degli organi della programmazione, parere che è divenuto nel tempo sempre più dettagliato in termini di localizzazione, di graduazione degli incentivi, i quali fino a un certo punto sono rimasti automatici perdendo poi gradualmente questa caratteristica. A questo punto inizia l'esame dell'istituto di credito che è condotto sulla base di una normale istruttoria riguardante la validità delle iniziative, il merito di credito della clientela, eccetera. In questa fase non si verifica nessuna delle due ipotesi che ella menzionava: non facciamo cioè il conto come se il denaro fosse incentivato. Teniamo invece presente la realtà, in quanto le aziende in questione debbono affrontare un certo numero di disconomie derivanti dall'installazione in un luogo che esse non avrebbero scelto autonomamente. Quindi, sostanzialmente, si tiene conto della incentivazione e della disincentivazione, se così possiamo dire. È normale, ad esempio, che i nostri uffici tecnici facciano un confronto tra una azienda installata in un luogo ideale senza la concessione di incentivi, e una azienda installata invece in luogo tutt'altro che ideale (a causa della mancanza di economie esterne) con la concessione di incentivi. A questo proposito, mi pare opportuno citare l'impianto di Ottana che non ha nessuna giustificazione di carattere economico e gode di una mole notevole di incentivi che si traduce in una riduzione di una determinata quota di costo al chilo: se l'impianto non ricevesse queste agevolazioni sarebbe assolutamente anti economico.

Come ha detto il presidente, il parere del « Cipe » introduce un fattore di notevole rigidità per due ordini di considerazioni, a parte un certo naturale rispetto delle direttive della autorità centrale che il « Cipe » rappresenta. Innanzi tutto, infatti, dobbiamo dire che il

sistema degli istituti di credito è un sistema concorrenziale, per cui se una operazione non viene appoggiata all'« Imi », probabilmente sarà appoggiata ad un altro istituto. In secondo luogo, le iniziative finanziate dal « Cipe » hanno in qualche caso una origine extraeconomica che ha suscitato determinati tipi di aspettative (in particolare mi riferisco ai pacchetti regionali). Non nego, anzi affermo che il parere del « Cipe » rappresenta un fattore di rigidità: tuttavia ciò non significa che nella realtà noi abdichiamo completamente ad un giudizio autonomo: infatti noi svolgiamo relativamente a queste pratiche una istruttoria che tiene conto naturalmente dei criteri con cui valutiamo le aziende e ridiscutiamo l'operazione a livello di progetto esecutivo rispetto alla fase del progetto preliminare. Riconduciamo le cose in termini più realistici, come dimostra il fatto che abbiamo scartato il 20 per cento delle richieste: ci si riferisce alla riduzione degli investimenti accordati rispetto a quelli finanziabili.

ANDERLINI. Si sono dati casi di rifiuto.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. In casi di aziende minori sì, in casi di aziende maggiori si è consigliato di rivolgersi altrove piuttosto che dire chiaramente no. In molti casi si è detto: finanziamo una prima tranche anziché subito tutto il programma.

Tornando ai rapporti con il « Cipe », questo è un problema trattato anche in documenti ufficiali e di non facile soluzione. Credo che tutti auspichino che si trovi la formula di una maggiore partecipazione alla formazione delle decisioni. Chi sostiene che l'Istituto di credito dovrebbe prima valutare l'iniziativa che dovrebbe poi passare alla decisione del « Cipe » sostiene un punto di vista poco attuabile perché costringerebbe l'azienda allo sforzo di fissare un programma esecutivo, di fissare i dettagli senza conoscere prima quale sarà la reazione dell'ambiente politico. Si potrebbe pensare con l'odierno sistema della programmazione ad una indicazione di massima che stabilisca se i programmi sono in linea con la programmazione, per rivedere in un secondo momento il programma con un esame più concreto, e qui si potrebbe avere una cooperazione tra autorità politica e istituto di credito. Ma sono tutte opinioni generiche suscettibili di critiche.

MAMMI. Vorrei chiedere nuovamente se mi si possono fornire i dati relativi al perio-

do 1961-1962 e soprattutto al periodo che va dal 1966 al 1972.

BUCARELLI, *Consulente tecnico finanziario dell'«Imi»*. Posso fornirle intanto qualche dato. Abbiamo stipulato con la «Sir» finanziamenti per 184 miliardi di cui 143 deliberati, ma da stipulare, con l'«Eni» 84 miliardi e dobbiamo stipularne 151, sottolineando che si riferiscono al programma Tirso e risultano da stipulare perché vi è stata la richiesta dell'«Eni» di procedere per *tranches*; con la «Montedison» 49 miliardi equivalenti al 100 per cento delle richieste.

MAMMI. Da questa analisi del rapporto diseconomie-incentivazioni si può trarre un giudizio di carattere sintetico nel senso di stabilire se vi è una proporzionalità tra incentivazioni e diseconomie?

CAPPON, *direttore generale dell'«Imi»*. Le massime incentivazioni, tipo quelle per lo stabilimento di Ottana sono superiori alle diseconomie in senso strettamente algebrico. Le agevolazioni normali non sono in genere superiori alle diseconomie. Il vantaggio fondamentale delle incentivazioni è sostanzialmente dato dalla disponibilità del finanziamento in forma più spinta di quella che probabilmente si avrebbe in uso normale. A mio avviso l'effetto incentivante maggiore è costituito da una più larga possibilità di accesso al credito. Questo in dipendenza del fatto che la legge parla del 70 per cento, e quindi anche se non si raggiunge la massima incentivazione esiste questa aspettativa e naturalmente si indebolisce il rapporto contrattuale fra noi e la controparte che ritiene di avere un certo diritto ad ottenere quanto sia approvato dal programma.

TOCCO. Il presidente Borri, rispondendo poco fa all'onorevole Anderlini e parlando del rapporto creatosi tra l'industria di base e industrie a valle, cioè chimica fine e parachimica, ha dichiarato che questo rapporto è una questione di misura: se non vi fossero industrie a monte non si potrebbe pensare a quelle a valle. Ci siamo trovati a più riprese di fronte a forti dubbi sull'ultima intrapresa che sta nascendo: la «Doppia Tirso». Domando se l'«Imi» ha esaminato questo problema e se il rapporto di cui si è parlato, tra industria di base e industria a valle, in questo caso è stato rispettato. In termini più precisi ella ritiene che questo secondo impianto del Tirso possa inserirsi nel mercato interna-

zionale con una certa tranquillità e che possa avviarsi verso la produzione certo della collocazione dei suoi prodotti?

CAPPON, *Direttore generale dell'«Imi»*. Non ci è stata presentata una domanda relativa al secondo impianto del Tirso: quindi non abbiamo potuto fare sul caso un'istruttoria del tipo di cui abbiamo parlato. Personalmente posso dire che è molto difficile valutare lo sviluppo del mercato nel termine di 5 o 6 anni, il tempo necessario perché l'iniziativa giunga a maturazione e avvii la produzione. Le opinioni sono tante: nessuno può dire in modo convincente quale sarà lo sviluppo del mercato tra 5 o 6 anni. In linea di massima, sono dei prodotti che non debbono essere misurati facendo riferimento all'area di mercato attuale, ma a quella che sono suscettibili di acquisire come sostituti di altri prodotti. Pertanto, tutto questo raddoppio le difficoltà: si entra in un campo in cui è estremamente difficile fare delle previsioni.

Mi è sembrato in generale, che il Comitato sia sotto l'impressione che nel settore della chimica tutte le cose vadano male.

PRESIDENTE. Non tutte.

CAPPON, *Direttore generale dell'«Imi»*. La nostra opinione è che esso resta un settore di fondamentale importanza, come prospettive, e suscettibile di rapide inversioni. Come loro sapranno una conferma di quanto sto dicendo è apparsa anche sulla stampa internazionale. In un articolo dell'*Economist* del 24 giugno 1972 viene rilevato che la situazione del 1971 è completamente ribaltata nel 1972; sia in Inghilterra che negli Stati Uniti; i più grossi complessi chimici hanno avuto tassi di sviluppo assai più elevati. Anche per quanto riguarda la politica dei prezzi, dobbiamo tenere presente che in questo settore essa può essere in larga misura manovrata, tanto che si sono potuti constatare anche dei fortissimi sbalzi in alto in questi ultimi tempi; per esempio, nel campo di alcune fibre sintetiche. Naturalmente è difficile scindere il momento congiunturale, che è stato internazionale e che è ancora italiano per le ragioni che tutti conosciamo, da fatti strutturali ma dobbiamo dire che la nostra opinione si discosta sensibilmente da quella di coloro che affermano che la chimica non rende più.

ANDERLINI. Avevo fatto una domanda circa i rapporti dell'«Imi» con il Comitato

interministeriale del credito e con la Banca d'Italia.

**BORRI, Presidente dell'«Imi».** Abbiamo l'obbligo di richiedere le autorizzazioni.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Riguardano essenzialmente le richieste per emettere obbligazioni. Per quanto concerne la Banca d'Italia si tratta di rapporti di vigilanza: abbiamo l'obbligo di rendiconti quadrimestrali e di fornire tutte le statistiche e le informazioni che ci vengono richieste, ma non c'è alcuna direttiva da parte della Banca d'Italia.

**DI VAGNO.** È stato fatto cenno ai « pacchetti regionali ». In quella occasione si verificarono degli inconvenienti: venne dato, in maniera clamorosa, l'annuncio dell'approvazione dei pacchetti che contenevano molti impianti chimici da situare in Calabria ed in Sicilia. Sembra che gli istituti di credito non abbiano ritenuto per alcuni di questi impianti di accettare le richieste di finanziamento. La mia domanda è come può esservi una certa coerenza tra le scelte del « Cipe » e la contemporanea accettazione da parte degli istituti di credito delle richieste che vengono effettuate. Dobbiamo considerare che ormai questi rapporti sono considerati inevitabili. Ricordo di un investimento in Calabria che, approvato dal « Cipe », non fu accettato dall'istituto di credito, anche se l'impianto previsto avrebbe consentito un impiego di 3.000 persone. Sul piano concreto ciò sarebbe stato di grandissima importanza per quanto riguarda l'occupazione.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Ritengo in parte di aver già risposto a questa domanda circa le difficoltà e le possibili soluzioni nei rapporti tra noi e il « Cipe ». Dobbiamo tener presente che quest'ultimo organo approva dei programmi pluriennali sulla base di progetti di massima, anzi vorrei dire di larga massima. Gli istituti non possono prendere in immediata e concreta considerazione questi piani che comportano investimenti notevoli, anche perché sappiamo che il settore della chimica ha una capacità massima di investimento dell'ordine di 450 miliardi all'anno, attualmente non esiste al possibilità di spingersi oltre per una serie di strozzature che riguardano tutto il settore. È evidente che tutto ciò che viene annunciato come un programma poliennale transita con una certa lentezza attraverso gli istituti; for-

se i rifiuti concernevano il fatto di esaminare immediatamente questi progetti e di esaminarli in base ad un piano generale.

**DI VAGNO.** Ma questi inconvenienti hanno portato a delle situazioni drammatiche.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Ci dovrebbe essere allora una fase di approvazione generica, seguita poi da una approvazione specifica. Tanto per fare un esempio, se facessimo un piano per l'industria automobilistica o per un altro settore come è stato fatto quello della chimica, ci troveremmo ad avere un impegno di 7, 8, 10 mila miliardi in quanto tutti si prenoterebbero per gli anni futuri. Ripeto che non è possibile che gli istituti di credito si impegnino a finanziare lo sviluppo di una industria per dieci anni.

**ANDERLINI.** Voi svolgete una funzione assai importante e relativamente nuova nel quadro delle strutture finanziarie del nostro paese. In carenza di capitale di rischio - carenza che è cronica per le nostre industrie - voi vi rivolgete al mercato delle obbligazioni e ne traete i fondi necessari per aiutare lo sviluppo economico del paese. Indubbiamente, è singolare la vostra posizione rispetto a quella delle altre banche.

La mia domanda è questa: quale valutazione date all'attuale mercato obbligazionario? Ritenete che vi siano ancora delle grosse responsabilità? E se foste chiamati ad uno sforzo notevole ritenete di poter trovare una risposta da parte dei sottoscrittori? In sostanza, come vanno le vostre richieste? Sono assorbite con molta rapidità?

**BORRI, Presidente dell'«Imi».** Certamente.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** Il mercato all'interno è molto liquido, il mercato internazionale offre risorse vastissime, e credo che si sia dimostrato che siamo capaci di mettere insieme provviste di fondi di 800-1.000 milioni di dollari in tempi brevissimi. All'interno e all'estero non abbiamo nessuna difficoltà in questo momento.

**ERMINERO.** Per quanto riguarda la mia domanda circa i progetti di ricerca, vorrei sapere quali stanziamenti sono previsti per essi, e come si svolge l'esame dei progetti.

**CAPPON, Direttore generale dell'«Imi».** I fondi previsti sono di 150 miliardi. Esiste

un disegno di legge che sarà sottoposto al Parlamento perché questi vengano aumentati di altri 100 miliardi. L'utilizzazione attuale è di circa 102 miliardi, nel senso di operazioni già concluse mentre ci sono in istruttoria domande per 50 miliardi. Troviamo delle difficoltà per l'utilizzazione delle quote riservate al Sud, perché non esistono domande di ricerca, quindi le cifre destinate sono per ora vincolate, e difficilmente utilizzabili nella loro totalità.

ERMINERO. Vorrei sapere qualcosa per quanto riguarda l'esame dei progetti, poiché si dice che esso dev'essere eseguito con una certa celerità...

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Per quanto riguarda l'esame in istruttoria, questo è affidato per la sola parte scientifica ad un esperto scientifico, che in genere è uno di quelli che si occupano più pertinentemente dei problemi in questione. Noi facciamo una istruttoria che non è bancaria, ma è solamente intesa a verificare se i progetti di ricerca, considerati come progetti di investimento delle aziende, si inquadrano nelle dimensioni e nei programmi delle aziende stesse, e se ne è immaginabile il trasferimento in produzione in tempi e in dimensioni ragionevoli. L'iter di queste pratiche è certamente lungo, perché dopo la deliberazione degli organi deliberanti dell'« Imi ». Esse devono avere una approvazione del « Cipe », la quale deve poi essere tradotta in un decreto del Ministro del tesoro registrato alla Corte dei conti, e inoltre deve essere stipulato un contratto che è di particolare complessità, poiché contiene un vero e proprio capitolato di ricerca, specialmente quando l'intervento è fatto, ai sensi del comma c) dalla legge, quale intervento nella spesa. In questi casi certamente il lavoro è piuttosto complesso, ma noi riteniamo di aver fatto un'azione abbastanza pionieristica nel campo di una metodologia del finanziamento e del controllo della ricerca: bisogna tener presente che tutto ciò non era familiare nemmeno alle grandi aziende e che non c'erano prima contratti di ricerca. Poiché si tratta di fondi pubblici, dobbiamo controllarne bene l'amministrazione, e il meccanismo

contrattuale deve essere studiato con le aziende. Tutto questo rende effettivamente piuttosto lungo l'iter di queste pratiche: purtroppo, quello che si sta verificando è che ancora più lungo risulta il tempo di utilizzo da parte delle aziende, perché l'attuale fase congiunturale italiana si trasferisce pesantemente sulla volontà e sull'energia di ricerca. Come noto la ricerca è il primo settore che risente di uno stato di difficoltà o di incertezza aziendale: per non parlare poi di cambiamenti manageriali e aziendali, che in genere provocano un vero e proprio sconvolgimento del settore.

ERMINERO. Nell'ambito dei 102 miliardi di cui si è detto, quanti sono destinati al settore chimico?

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Le domande pervenute per il settore chimico rappresentano un costo di 50 miliardi, e quelle già approvate dal « Cipe ». E sono per costi previsti di 40 miliardi, gli interventi poi sono per 24 miliardi.

ERMINERO. Sarebbe quindi circa il 24 per cento della somma globalmente stanziata per la ricerca.

CAPPON, *Direttore generale dell'« Imi »*. Sì, e poiché vi sono alcuni accantonamenti per progetti di ricerca, può darsi che alcuni di essi appartengano al settore chimico.

PRESIDENTE. Essendo terminato il nostro colloquio odierno porgo i miei più vivi ringraziamenti agli ospiti intervenuti: pensavo che l'audizione dei responsabili dei settori del credito avrebbe utilmente completato il quadro delle nostre conoscenze, e devo constatare che le mie speranze e quelle dei colleghi non sono andate oggi deluse.

BORRI, *Presidente dell'« Imi »*. Ringrazio a mia volta il Presidente e tutta la Commissione per averci ascoltato, e spero di aver portato qualche utile contributo all'indagine sull'industria chimica.

La seduta termina alle 19,30.